

CIVILTÀ BRESCIANA

2 giugno 2010



fcb****
fondazione
civiltà bresciana
onlus

CIVILTÀ BRESCIANA

TRIMESTRALE DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Anno XIX - n. 2
giugno 2010

Autorizzazione Tribunale di Brescia
n. 4/1992 del 18.01.1992
Spedizione in abbonamento postale
pubbl. inferiore al 50%

ISBN 1122-2387



PROVINCIA DI BRESCIA
COMUNE DI BRESCIA
FONDAZIONE BANCA S. PAOLO DI BRESCIA

Ubi - Banco di Brescia
Gruppo Editoriale La Scuola - Morcelliana - Studium
a2a
Cassa Padana - Popolis
Guido Berlucci & C. S.p.A.
Cogeme

CIVILTÀ BRESCIANA

ABBONAMENTO ANNUALE € 25,00
ABBONAMENTO SOSTENITORE € 50,00
UN NUMERO € 10,00

La quota di abbonamento per l'anno 2010 può essere versata direttamente in Sede, oppure sul conto corrente postale n. 12648259 intestato a "Fondazione Civiltà Bresciana", Vicolo S. Giuseppe 5, 25122 Brescia, indicando la causale "Abbonamento rivista Civiltà Bresciana anno 2010".



Il destino del patrimonio artistico bresciano durante la seconda guerra mondiale

Introduzione

Fin dagli anni Venti del Novecento il ministero dell'Educazione nazionale adottò misure di salvaguardia per la difesa del patrimonio artistico in caso di conflitto bellico, che si tradussero in decreti e circolari riguardanti, in particolare, la predisposizione di un «Piano di mobilitazione delle opere d'arte in caso di guerra»¹. Seguì un programma più ampio, di competenza delle Soprintendenze, che includeva «la protezione *in situ* dei monumenti e delle opere d'arte difficilmente removibili»², approvato nel 1935. Già nell'aprile 1936, il Comitato bresciano di protezione antiaerea³ ave-

* Il saggio rielabora parte della mia tesi di dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, XX ciclo, dal titolo *Danni bellici e riparazione dei monumenti italiani nella seconda guerra mondiale: il ruolo degli Alleati (1943-1945)*, discussa presso il Politecnico di Milano, a.a. 2008-2009, tutor Gian Paolo Treccani, co-tutor Daniela Lamberini. L'approfondimento bresciano è parte di una ricerca *in itinere* nell'ambito del progetto PRIN 2007, «Danni bellici e restauro. Opere di difesa, guasti, pratiche d'intervento edilizio e urbano nel secondo dopoguerra» in cui la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Brescia è coinvolta, sotto la responsabilità scientifica di Gian Paolo Treccani.

¹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (= ACS, MPI, DG AA.BB.AA), div. II (1929-1933), b. 104, fasc. «Disciplina di guerra. Progetti e studi di mobilitazione civile. Precettazione e requisizione di pensionati. Difesa antiaerea» (1927-31).

² La notizia è riportata in un appunto per il Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai datato 26 aprile 1937. Il progetto è forse riconducibile a quello conservato in: ACS, MPI, DG AA.BB.AA, div. II (1934-1940), b. 57, fasc. 15, «Protezione Antiaerea Opere d'Arte. Elenco Progetti».

³ Fra i provvedimenti della protezione antiaerea (PAA) previsti dal «Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile» – approvato con

va individuato nella villa dei conti Fenaroli a Seniga il possibile deposito «per la protezione e la custodia del patrimonio artistico cittadino in caso di guerra», dove «all'atto della mobilitazione tutte le opere d'arte trasportabili del capoluogo» sarebbero state radunate⁴.

Mentre i Soprintendenti italiani erano impegnati, pur con scarsi mezzi, nella redazione e messa in opera dei piani di protezione, la situazione precipitò velocemente: l'annuncio della dichiarazione di guerra a Gran Bretagna e Francia fu letto da Benito Mussolini il 10 giugno 1940. Il rischio per il patrimonio artistico della nazione divenne reale ed il piano per la cosiddetta «blindatura» dei monumenti e per il trasporto in luoghi sicuri dei beni mobili si dovette avviare senza indugi. «Tutte le misure umanamente possibili sono state prese per impedire che le bombe nemiche abbiano a mietere vittime innocenti tra i documenti storici della civiltà artistica italiana», sicché «poche ore dopo lo scoppio delle ostilità, il 10 giugno, la maggior parte delle nostre opere d'arte e dei nostri monumenti era già, praticamente, invulnerabile», affermava Marino Lazzari nelle vesti di Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del ministero dell'Educazione nazionale⁵. Purtroppo la situazione si rivelò ben diversa, ed i danni ai tesori artistici italiani furono inestimabili, soprattutto nel caso del patrimonio edilizio monumentale, difficilmente difendibile.

Regio Decreto 5 marzo 1934 – era prevista «la protezione del patrimonio artistico e scientifico nazionale e di tutto ciò che in genere sia opportuno sottrarre agli effetti delle azioni degli aerei nemici» ed infatti, oltre al prefetto, anche il locale soprintendente ai monumenti faceva parte dei comitati provinciali di protezione antiaerea (E. FRANCHI, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa 2006, p. 27). Nel 1936, con Regio Decreto 14 maggio 1936, n. 1062 fu inoltre istituita l'UNPA, «Unione nazionale protezione antiaerea», allo scopo di la popolazione civile in caso di incursioni aeree e di educarla alla conoscenza della guerra aerea ed alla sicurezza, integrando l'azione degli organi statali preposti alla protezione antiaerea (U.N.P.A., *Nozioni pratiche di protezione antiaerea*, s.d., pp. 12-13).

⁴ Lettera del prefetto di Brescia ai fratelli Fenaroli, 30 aprile 1936, in: Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), UNPA, b. 32, fasc. «Progetto per la protezione del patrimonio artistico e culturale» (1936-1943). Si veda anche: U. BARONCELLI, *La protezione del patrimonio artistico e bibliografico bresciano durante l'ultima guerra*, novembre-dicembre 1973, n. 2, p. 7.

⁵ M. LAZZARI, *La protezione delle opere d'arte durante la guerra, La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, a cura della Direzione Generale delle Arti, Firenze 1942, pp. VI e X.

In concreto, i sistemi di protezione adottati dalle Soprintendenze per la cosiddetta «blindatura» dei monumenti furono di due tipi: il primo consisteva «in solide impalcature di legname portanti sacchetti di sabbia» ed il secondo «nella costruzione di muri, convenientemente distanziati dal monumento da proteggere», in mattoni o cemento armato⁶. Questo sistema non poté ovviamente essere attuato su vasta scala e dovendo effettuare una scelta, i soprintendenti privilegiarono gli edifici più antichi, e le protezioni spesso interessarono solo le porzioni ritenute più significative dal punto di vista artistico quali portali, altari ed apparati decorativi⁷. È il caso della facciata della chiesa di Santa Maria dei Miracoli, unico monumento bresciano al cui riparo provvide direttamente la Soprintendenza ai monumenti con sacchi di sabbia racchiusi in una gabbia di legno, protezione che «si sfasciò presto e dovette essere sostituita da altra più robusta con blocchi di pietra»⁸, consentendo così di salvare la facciata durante il bombardamento che devastò l'edificio il 2 marzo 1945. Pochi altri monumenti cittadini furono oggetto di attenzione da parte dell'Ufficio tecnico comunale, che si occupò della «blindatura» di alcune arcate della Loggia e di San Salvatore e di alcuni sarcofagi del Duomo Nuovo e del Duomo Vecchio⁹. Alla protezione della colonna romana del fronte del *Capitolium* pensò invece la Soprintendenza alle antichità, che la rinchiuse «in un castello di legname» formato da piloni e da telai che «involuppano la colonna», il tutto riempito di sabbia, sciolta e in sacchi¹⁰.

⁶ Ivi, p. 3.

⁷ In riferimento a questi ultimi, con circolare n. 9 del 22 gennaio 1942 «Salvaguardia patrimonio artistico nazionale» il ministro Bottai riferì ai soprintendenti che «da parte del Consiglio Tecnico dell'Istituto Centrale del Restauro sarà iniziato il controllo degli apprestamenti difensivi per gli affreschi e le opere d'arte a causa della difesa antiaerea» (Circolare del Ministero dell'Educazione nazionale n. 9 del 22 gennaio 1942 «Salvaguardia patrimonio artistico nazionale», in ACS, MPI, DG AA.BB.AA, div. II (1934-1940), b. 56, fasc. 276 «Controllo degli apprestamenti di difesa antiaerea agli affreschi ed alle opere d'arte»).

⁸ BARONCELLI, *La protezione*, p. 9.

⁹ Ivi, pp. 7-9.

¹⁰ ACS, MPI, DG AA.BB.AA, div. II (1934-40), b. 72, fasc. «Milano. R. Soprintendenza alle antichità. Elenchi opere d'arte». Sui sistemi di protezione adottati in città si veda anche: G.P. TRECCANI, «Costruire, non ricostruire». *Danni bellici e restauri nel nucleo antico di*

Per ciò che attiene le opere d'arte mobili ed il patrimonio bibliografico, il 10 giugno 1940 Alessandro Scrinzi (direttore degli Istituti culturali di Brescia) ed Ugo Baroncelli (direttore della Biblioteca Queriniana) appena ricevuto l'ordine si attivarono «affinché il piano predisposto potesse essere attuato rapidamente e senza inconvenienti»¹¹, ed entro il 22 giugno decine di casse e quadri di grandi dimensioni smontati dalle cornici e arrotolati su rulli furono trasportati a Seniga, dove giunsero anche numerose opere provenienti da altre province, fatte trasportare lì dalla Soprintendenza alle gallerie della Lombardia¹².

Ma non tutto era stato portato in salvo. All'inizio del 1942 Ugo Baroncelli, chiamato a dirigere i musei cittadini a seguito del richiamo alle armi di Scrinzi¹³, poté constatare che «la situazione non era così rosea co-

Brescia (1944-1954), in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, a cura di G.P. Treccani, Milano 2008, pp. 168-172.

¹¹ Alessandro Scrinzi, lettera al presidente del comitato Provinciale di Protezione Antiaerea di Brescia, 10 ottobre 1940 ASBs, UNPA, b. 32, fasc. «Progetto per la protezione del patrimonio artistico e culturale» (1936-1943).

¹² BARONCELLI, *La protezione*, p. 8; Alessandro Scrinzi, lettera al presidente del comitato Provinciale di Protezione Antiaerea di Brescia, 12 giugno 1940 (ASBs, UNPA, b. 32, fasc. «Progetto per la protezione del patrimonio artistico e culturale» (1936-1943)). Altra questione riguardò la scelta dei monumenti in bronzo «di minor valore artistico da sacrificare per la consegna dei metalli alle forze armate», che comportarono interminabili discussioni dei responsabili cittadini con la Soprintendenza ai monumenti (sollecitata dal Ministero della guerra) e che consentì di salvare dalla requisizione i monumenti ad Arnaldo da Brescia, Giuseppe Zanardelli e Giuseppe Garibaldi, oltre alla cucina in rame della fondazione Ugo da Como di Lonato, considerato un tipico esempio di cucina bresciana (BARONCELLI, *La protezione*, p. 8. Sull'argomento si veda anche: V. GREZZI, L. SALA, B. SCALA, *Il ruolo di Gazzola nella conservazione del bronzo da cedere alla Patria*, in *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Atti del convegno internazionale di studi, Verona, 28-29 novembre 2008, pp. 332-335, in corso di pubblicazione).

¹³ Scrinzi, che era anche ispettore onorario dei Monumenti e Scavi, oltre che membro del Comitato provinciale di Protezione antiaerea (si veda la lettera indirizzata da Alessandro Scrinzi al Presidente del Comitato provinciale di Protezione antiaerea di Brescia in data 10 ottobre 1940, in: ASBs, Prefettura: U.N.P.A., b. 32 «Progetto per la protezione del patrimonio artistico e culturale»), si era occupato nel periodo pre-bellico delle opere di presidio ai monumenti cittadini, in collaborazione con la soprintendenza ai Monumenti guidata da Gino Chierici (M.A. BARONCELLI, *Biblioteca Queriniana, 1930-1970. Memorie*, Brescia 2005, p. 17). Si veda anche: BARONCELLI, *La protezione*, p. 8; U. BARONCELLI, *Centinaia di quadri e migliaia di libri al sicuro in alcune ville della Franciacorta. La protezione durante l'ultima guerra del patrimonio artistico bresciano*, «Giornale di Brescia», anno XXIX, nr. 300, 21 dicembre 1973, p. 3.

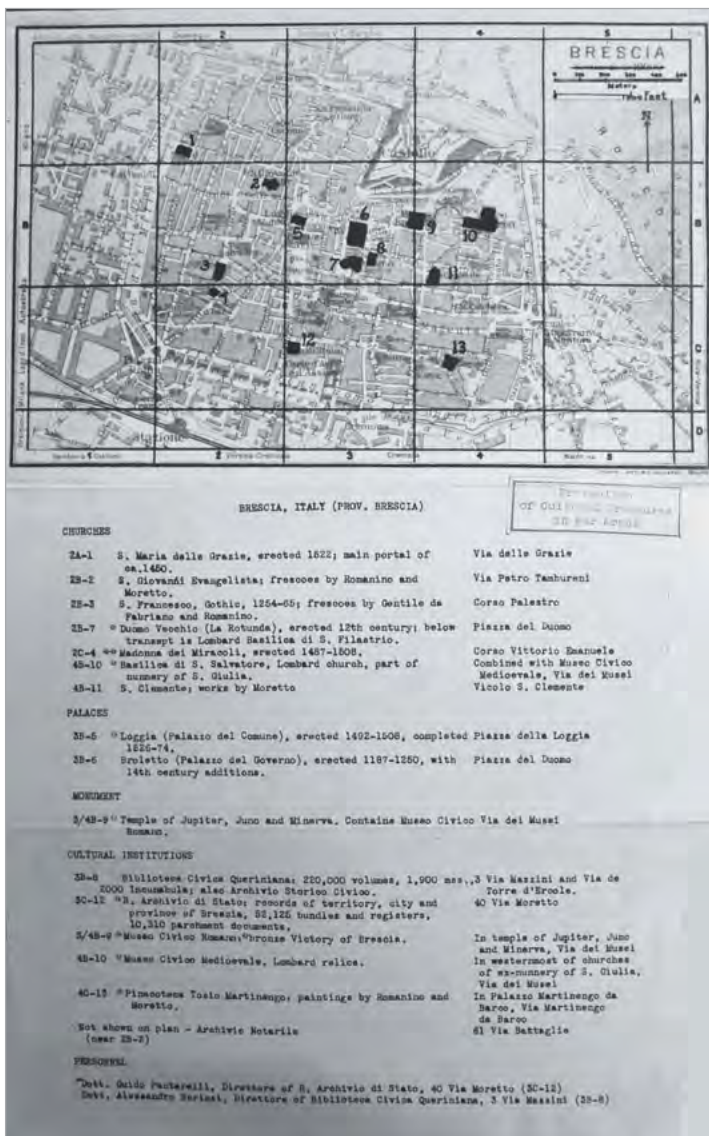


Fig. 1 - La Frick Map relativa alla città di Brescia utilizzata dai Monuments Officers per verificare i danni ai monumenti artistici cittadini (BSR, WD, WP [DOCS], box C Maps of Artistic & Historic Monuments, proveniente dalla Frick Frick Art Reference Library di New York).

me si voleva far credere e che urgeva provvedere»¹⁴; nella Pinacoteca cittadina, infatti, ancora troppi capolavori – soprattutto di scuola bresciana – erano rimasti *in situ*, esposti al rischio di bombardamenti, così come la collezioni numismatica¹⁵ e quella di stampe. I documenti dell'archivio comunale erano ancora depositati nel sottotetto del Broletto, ed insieme ad altro materiale proveniente dall'Ateneo, da musei e da privati, furono trasferiti parte in una villa in Franciacorta, parte presso Villa Lechi ad Erbusco, nel convento dei Carmelitani Scalzi di Adro e nel collegio missionario di Saiano. Altre collezioni di libri della Queriniana furono conservati a Lonato nella Casa del bibliotecario, messa a disposizione dalla Fondazione Ugo da Como¹⁶. Ai Civici musei fu affidata anche la salvaguardia del patrimonio artistico delle chiese, e fu solo grazie all'autorità del vescovo mons. Giacinto Tredici che Ugo Baroncelli riuscì a persuadere il parroco di Sant'Afra, don Giovanni Giuberti, a consegnare il polittico del Civerchio che era conservato nella chiesa. Convinto della solidità della volta della chiesa inferiore, «sotto la quale si rifugiava con alcuni fedeli durante gli allarmi»¹⁷, il parroco e trenta fedeli perirono sotto il crollo della volta stessa nel tragico bombardamento che devastò la chiesa il 2 marzo 1945¹⁸.

Nella concitazione delle fasi di guerra, giungevano intanto da Roma direttive contrastanti; Baroncelli infatti ricorda che mentre il ministro dell'Educazione nazionale invitava i soprintendenti ai Monumenti ad accelerare le opere di protezione in previsione dell'intensificarsi del bombardamenti, ai soprintendenti alle Gallerie rivolgeva l'invito a riaprire qualche piccolo museo, «appunto per dimostrare alla nazione la piena fiducia nella situazione politica e militare»¹⁹. Fino alla caduta di Mussolini (25 luglio 1943), la protezione dei monumenti e delle opere d'arte mobili fu condotta esclusivamente dalle autorità italia-

¹⁴ BARONCELLI, *Centinaia di quadri*.

¹⁵ BARONCELLI, *La protezione*, p. 8; ID., *Centinaia di quadri*.

¹⁶ BARONCELLI, *La protezione*, p. 9; ID., *Centinaia di quadri*.

¹⁷ BARONCELLI, *La protezione*, p. 9.

¹⁸ *L'anniversario della distruzione della parrocchiale di S. Afra*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», a. II, nr. 53, 2 marzo 1946, p. 2.

¹⁹ BARONCELLI, *La protezione*, p. 8; si veda anche: ID., *Centinaia di quadri*.

ne²⁰, mentre in seguito le cose si complicarono. Dal settembre al novembre 1943 le autorità militari tedesche agirono di propria iniziativa requisendo ed evacuando edifici storici e depositi d'arte²¹. Nel Bresciano, Villa Fenaroli a Seniga fu requisita da un comando germanico, che impose lo sgombero delle opere d'arte, che vennero trasportate in parte ad Erbusco ed in parte nei sotterranei del castello sforzesco di Milano, e da qui nei rifugi sul lago Maggiore²². Con la Repubblica Sociale di Salò nel Bresciano si trasferirono molti uffici da Roma, il che comportò la requisizione di edifici «ad opera di persone talora piene di pretese, spesso assolutamente incapaci di comprendere la gravità della situazione»²³. Ugo Baroncelli ricorda per esempio come ufficiali della Guardia nazionale repubblicana pretesero di adornare con i quadri dei Civici musei alcune ville requisite nella zona del Rebuffone togliendole dai depositi, e di ufficiali della X Mas che chiesero la consegna di Villa Lechi di Erbusco, rifugio delle opere d'arte bresciane, come infatti avvenne²⁴. Oltre alla villa di Erbusco, anche il convento di Saiano fu requisito: i quadri furono portati nelle chiese dei paesi vicini e molte casse trasferite in molti paesi della provincia e nei depositi della Soprintendenza a Bellagio, Lesa e all'Isola Bella.

Anche la sede della Fondazione Ugo da Como a Lonato fu requisita, grazie ad una concessione personale del ministro dell'Educazione nazionale

²⁰ Marino Lazzari, relazione sull'attività della Direzione Generale Antichità e Belle Arti dopo il luglio 1943, p. 1, allegata a: *Memorandum on German and Italian Activities with Regard to Works of Art in Italy prior to the Allied Occupation of Rome*, App. A, in Archivio Centrale dello Stato, Allied Control Commission (= ACS, ACC), fasc. 447, bobina 253 A, scatola 53, *Monuments*.

²¹ Per un breve periodo dopo la firma dell'Armistizio (8 settembre 1943), «l'autorità militare tedesca agì di propria iniziativa, e talvolta di forza, senza neppure considerare l'esistenza di un ufficio governativo responsabile della tutela del patrimonio artistico», così che molti depositi di opere d'arte dell'Italia centrale furono evacuati del loro contenuto verso destinazioni perlopiù ignote e molti monumenti furono danneggiati o irreparabilmente distrutti con atti deliberati di ritorsione dall'esercito tedesco (G.C. ARGAN, «Pro memoria per il sig. maggiore De Wald», p. 1, in ACS, ACC, fasc. 447, bobina 253 A, scatola 53, *Monuments*). Si veda anche: E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 2002, p. 72.

²² BARONCELLI, *La protezione*, p. 10.

²³ Ivi, pp. 10-11.

²⁴ Ivi, p. 11.

Carlo Alberto Biggini al comando della X Mas, nonostante le proteste dei responsabili bresciani e l'opposizione del *Kunstschutz* tedesco²⁵.

Dal novembre 1943 era stata infatti istituita anche in Italia una commissione tedesca, già attiva nell'Europa conquistata dai nazisti, per la protezione e la salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale. Si trattava dell'*Abteilung Kunstschutz* («reparto di protezione dell'arte»), i cui membri attivarono una stretta collaborazione con le autorità italiane per una «sistematica, bilaterale organizzazione della protezione artistica», allo scopo «di sottrarre le opere d'arte all'arbitrio dei singoli comandanti militari» e per permettere ai funzionari italiani «di trattare, su di un piano di parità, con le autorità d'occupazione»²⁶.

A Brescia i contatti con i membri del *Kunstschutz* furono «sempre corretti, anzi cordiali»²⁷, come testimonia Baroncelli; essi non chiesero mai elenchi delle opere sfollate, ed anzi risposero sempre con prontezza agli aiuti richiesti: «impedirono, nel limite del possibile, la requisizione dei ricoveri delle opere d'arte e il deposito di automezzi e di infiammabili, sia da parte dei comandi militari, che di industrie bresciane che lavoravano per la TODT»²⁸.

Nello stesso periodo (ottobre 1943), nelle regioni dell'Italia liberata, aveva iniziato ad operare una simile organizzazione alleata (*Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission*), che può essere considerata il braccio operativo di un piano per la protezione e conservazione delle opere d'arte, i monumenti e gli archivi europei, sotto gli auspici dei governi alleati²⁹. La *Subcommission* ebbe un ruolo fondamentale nelle re-

²⁵ Ivi, p. 12.

²⁶ Lazzari, relazione sull'attività della Direzione Generale Antichità e Belle Arti dopo il luglio 1943, p. 4, allegata a: *Memorandum on German and Italian Activities with Regard to Works of Art in Italy prior to the Allied Occupation of Rome, App. A*, in: ACS, ACC, fasc. 447, bobina 253 A, scatola 53, *Monuments*).

²⁷ BARONCELLI, *La protezione*, p. 10.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Gli ufficiali della Sottocommissione, sulla scorta di una ricca documentazione, censimento e mappatura dei monumenti e delle opere d'arte europee (*Harvard Lists*) seguirono l'avanzata alleata in Italia con il compito di verificare lo stato di conservazione del patrimonio artistico delle città liberate ed apportare i primi soccorsi onde evitare ulteriori deterioramenti alle strutture danneggiate. In Italia, l'*Air Force* statunitense e la *Royal Air Force* britannica utilizzarono speciali mappe (note come *The Frick Maps*) delle principali città con

gioni meridionali e centrali, nell'assistere materialmente ed economicamente le Soprintendenze italiane per le riparazioni ai monumenti ed il recupero delle opere d'arte danneggiate o disperse. Nelle regioni settentrionali invece, i suoi membri (noti come *Monuments Officers*) giunsero solo dopo la Liberazione. L'area era quella più martoriata dai bombardamenti, che avevano annientato le città storiche e le loro emergenze monumentali. Tuttavia, i primi cantieri della ricostruzione erano in buona parte già stati avviati e i *Monuments Officers*, in molti casi, si limitarono a constatare l'efficienza dei funzionari italiani, offrendo tutt'al più supporto per la soluzione di problemi burocratici o l'erogazione di contributi economici necessari per i restauri.

Nel caso di Brescia, la perdita delle opere d'arte mobili non fu di eccessiva gravità, dato che tutti i capolavori della pittura della scuola bresciana e veneziana provenienti dalle chiese e dalla Pinacoteca furono salvati³⁰; molto più gravi furono invece i danni al patrimonio monumentale della città, che in Lombardia fu seconda solo a Milano per l'entità delle rovine³¹.

la localizzazione dei maggiori monumenti artistici e storici e, ai margini, dettagliate informazioni ad essi relative. La missione degli ufficiali incaricati era quella di stilare un primo censimento dei danni subiti (causati dai bombardamenti alleati ma anche da saccheggi e dispersioni provocate dalla ritirata delle truppe tedesche); prestare le prime opere di presidio ed organizzare il recupero delle collezioni in pericolo o disperse. L'attività operativa della Sottocommissione, che riguardò il teatro dei combattimenti in tutta Europa ed in Estremo Oriente, ebbe inizio con lo sbarco alleato in Sicilia del luglio 1943 e si concluse nel dicembre 1945 (*Report of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas*, Washington, Washington D.C. 1946; L. COLES HARRY, K. WEINBERG ALBERT, *United States Army in World War II, Civil Affairs: Soldiers become Governors*, Washington D. C. 1964, pp. 860-876; M.M. BOI, *Guerra e beni culturali*, Pisa 1986; L.H. NICHOLAS, *The Rape of Europa*, New York 1994, pp. 229-272; C.L. WOOLLEY, *A record of the work done by the military authorities for the protection of art and history in war areas*, London 1947, pp. 5-10; C. COCCOLI, *Repertorio dei fondi dell'Archivio centrale dello Stato relativi alla tutela dei monumenti italiani dalle offese belliche nella seconda guerra mondiale*, in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra*, a cura di G.P. Treccani, Milano 2008, pp. 303-330; C. COCCOLI, *Danni bellici e riparazione dei monumenti italiani nella seconda guerra mondiale: il ruolo degli Alleati (1943-1945)*, tesi di dottorato, Politecnico di Milano, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, tutor: Gian Paolo Treccani, co-tutor: Daniela Lamberini, Ciclo XX, 2009).

³⁰ G.C. CAVALLI, *Miracolo della luce: la rassegna in Duomo Vecchio*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», a. II, nr. 136, 9 giugno 1946, p. 4).

³¹ COCCOLI, *Danni bellici*, p. 299.

In totale s'abbatterono sulla città undici bombardamenti da parte delle forze alleate, inaugurati il 14 febbraio 1944 e terminati solo un anno più tardi, nell'aprile 1945. Le quattro incursioni aeree più devastanti – e che incisero maggiormente sull'edificato storico e monumentale – furono quelle del 13 luglio 1944 con danni significativi al palazzo della Biblioteca Queriniana – che, oltre ai danni all'edificio subì la perdita di circa un terzo dei suoi 40.000 volumi –, del Broletto – col crollo del cavalcavia su via Musei e della palazzina malatestiana –, Martinengo Palatino – con la rovina della facciata monumentale –, Maggi, la chiesa di San Marco – con la rovina della copertura e la sottostante volta a botte seicentesca – ed al Duomo nuovo, in cui si incendiò la copertura in rame della cupola³²; quella del 24 febbraio 1945 che colpì i Palazzi Averoldi, Fé d'Ostiani, Luomi e il gruppo delle cosiddette Case del Gambara, il cimitero Vantiniano e le chiese di San Carlo e Santa Maria in Silva³³; quella del 2 marzo 1945, che arrecò le più pesanti distruzioni, tra cui sono da segnalare quella alla quattrocentesca chiesa di Santa Maria dei Miracoli – con il crollo delle volte e le cupole e della decorazione interna settecentesca³⁴ – alla chiesa di Sant'Afra, completamente distrutta tranne la zo-

³² MUNICIPIO DI BRESCIA. DIREZIONE DEGLI ISTITUTI CULTURALI, «Danni ad edifici monumentali nel bombardamento del 13 luglio 1944», 1945, non firmato ma ascrivibile a Ugo Baroncelli (ACS, ACC, fasc. 104, bobina 152 D, scatola 47, 20114/4/A Brescia – General (Lombardia Region)); British School at Rome, Fondo War Damage – Ward-Perkins, documents (= BSR, WD, WP (DOCSI), SUBCOMMISSION FOR MONUMENTS FINE ARTS AND ARCHIVES, *Final Report – Lombardia*, 30 Sept 45, pp. 2 e 11; G. PANAZZA, *I danni prodotti dalla guerra al patrimonio artistico bresciano*, «Arti Figurative», a. II, nr. 1-2 (marzo-giugno 1946), pp. 98-99; G. MARANGONI, *Al di là delle pietre: osservazioni, pensieri, studi di un architetto*, Brescia 1948, pp. 15-16 e 49-50; G. MARANGONI, *Poesia delle cose: voci e volti della terra bresciana*, Brescia 1950, pp. 34-39; L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e Provincia 1944-1945*, Brescia 1975, pp. 12-26.

³³ MUNICIPIO DI BRESCIA. DIREZIONE DEGLI ISTITUTI CULTURALI, «Danni subiti dagli edifici monumentali della città nel bombardamento del 24 febbraio 1945», 1945 (ACS, ACC, fasc. 104, bobina 152 D, scatola 47, 20114/4/A Brescia – General (Lombardia Region)); PANAZZA, *I danni prodotti dalla guerra*, p. 99; GALLI, *Incursioni aeree*, pp. 36-38.

³⁴ La chiesa, anche per la sua importanza artistica, fu sicuramente quella che subì i peggiori danni: il prezioso apparato marmoreo policromo del fronte principale si salvò solo grazie alla protezione di una robusta struttura lignea, posta in opera nell'anteguerra, quando la chiesa fu centrata da un ordigno che ne rovinò quasi completamente l'interno facendo rovinare cupole, volte e sbriciolando il ricco apparato decorativo di marmi e stucchi delle pareti interne. Anche a causa del danno provocato dalla bomba che centrò in pie-



Fig. 2 – La cupola del Duomo Nuovo colpita dal bombardamento del 13 luglio 1944 (Fondazione Civiltà Bresciana (= FCB), cartella «Brescia. Accademia-Bova», fascicolo «Bombardamenti Brescia città»).



Fig. 3 - Brescia, la chiesa di Santa Maria dei Miracoli devastata dal bombardamento. Sul fianco sinistro si nota la «casa del Rettore» (FCB, cartella «Brescia. Accademia-Bova», fascicolo «Bombardamenti Brescia città»).

na absidale –, alla chiesa ed al chiostro di San Francesco – con danni alle coperture ed alla parte sommitale del campanile, nonché al lato destro della chiesa –, ai palazzi Calzaveglia, Salvadego – che andò quasi completamente distrutto e comportò gravi pericoli alla sala affrescata dal Moretto³⁵, Martinengo della Mottella, Martinengo Villagana, Fenaroli³⁶ ed infine quella protrattasi dal 4 al 6 aprile 1945 con danni ai palazzi Pollini, Provaglio, Avogadro del Giglio ed al Cimitero Vantiniano³⁷.

Dopo la Liberazione le Soprintendenze lombarde furono interessate da alcuni casi di epurazione di funzionari ritenuti vicini al regime fascista; il più noto riguardò senza dubbio il soprintendente ai Monumenti Gino Chierici, allontanato dal suo ruolo per volontà del Comitato italiano per le Belle Arti per l'Italia settentrionale del Clnai³⁸, impegnato «nella tutela dei monumenti e opere d'arte mobili in Lombardia e in materia di pre-

no l'edificio, il cantiere di Santa Maria dei Miracoli fu senz'altro impegnativo e complicato. Roberto Pane lo definisce «esemplare» nel capitolo *Il restauro dei monumenti*, nel testo curato dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti intitolato *La ricostruzione del patrimonio artistico italiano*, Roma 1950, pp. 15 e 20.

³⁵ A causa delle gravi fessurazioni, sollevamenti e cadute di porzioni degli affreschi del Moretto, la soprintendenza ai Monumenti e Gallerie decise di procedere allo stacco ad opera del restauratore Ottemi della Rotta (PANAZZA, *I danni*, p. 100; G. MARANGONI, *Il ciclo del Moretto ricomposto a palazzo Salvadego: un'ardita operazione tecnica tentata per la prima volta*, «Giornale di Brescia», anno V, nr. 202, 25 agosto 1949, p. 2; G. MARANGONI, *La pittura gotica internazionale nell'Italia superiore e gli affreschi scoperti nel palazzo Salvadego di Brescia*, Brescia 1949). La documentazione fotografica dello stacco è conservata in: ACS, MPI, DG AA.BB., Archivio disegni (1925-1960), b. 3, fasc. 4 «Brescia – Palazzo Salvadego già Martinengo alla Fabbrica. Restauri danni di guerra»).

³⁶ MUNICIPIO DI BRESCIA. DIREZIONE DEGLI ISTITUTI CULTURALI, «Elenco degli edifici monumentali danneggiati dal bombardamento del 2 marzo», 1945 (ACS, ACC, fasc. 104, bobina 152 D, scatola 47, 20114/4/A Brescia – General (Lombardia Region)); PANAZZA, *I danni*, pp. 99-100; GALLI, *Incursioni aeree*, Brescia 1975, pp. 41-51.

³⁷ Numerosi altri edifici monumentali ritenuti minori subirono danni, così come varie opere d'arte mobili che erano conservati negli edifici bombardati (PANAZZA, *I danni*, pp. 100-101); MUNICIPIO DI BRESCIA. DIREZIONE DEGLI ISTITUTI CULTURALI, «Danni subiti dagli edifici monumentali della città nel bombardamento del 4-4-1945», 1945 [ACS, ACC, fasc. 104, bobina 152 D, scatola 47, 20114/4/A Brescia – General (Lombardia Region)]; *Final Report – Lombardia* 1945, p. 11, GALLI, *Incursioni aeree*, pp. 53-55. Si veda inoltre: G.P. TRECCANI, C. COCCOLI, *Piero Gazzola nella ricostruzione del patrimonio monumentale bresciano*, in *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, cit., pp. 141-145.

³⁸ Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.



Fig. 4 - Brescia, Chiesa di San Marco dopo il bombardamento del 13 luglio 1944 (Archivio Fotografico Direzione Musei di Brescia (= Afdm) G-34-4a).



Fig. 5 - Palazzo Salvadego, angolo nord-ovest, dopo il bombardamento del 2 marzo 1945 (ACS, MPI, DG AA.BB.AA, Archivio disegni (1925-1960), b. 3, fasc. 4 «Brescia - Palazzo Salvadego già Martinengo alla Fabbrica. Restauri danni di guerra»).



Fig. 6 - Palazzo Salvadego, Sala del Moretto. Il restauratore Ottemi della Rotta procede alle operazioni di stacco degli affreschi (ACS, MPI, DG AA.BB.AA, Archivio disegni (1925-1960), b. 3, fasc. 4 «Brescia - Palazzo Salvadego già Martinengo alla Fabbrica. Restauri danni di guerra»).

sunto personale fascista delle Belle Arti»³⁹ e presieduto dal soprintendente alla Gallerie Guglielmo Pacchioni⁴⁰. Quest'ultimo nel maggio 1945 assunse la reggenza temporanea della Soprintendenza ai Monumenti, coadiuvato dall'architetto Giovanni Rocco, in qualità di Commissario ai Monumenti⁴¹. A Brescia fu istituito un ufficio distaccato della Soprintendenza ai monumenti milanese, alla cui conduzione fu chiamato l'architetto bresciano Guido Marangoni sotto la supervisione, in qualità di consulente tecnico, di Piero Gazzola – titolare dal 1941 della Soprintendenza di Cremona, Mantova e Verona – e la direzione di Guglielmo Pacchioni⁴². A questo ufficio, che dal maggio 1946 trovò sede in alcune stanze messe a disposizione dal locale Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti⁴³,

³⁹ HEADQUARTERS, AMG FIFTH ARMY, Deane Keller, *MFAA Report*, to: S.C.A.O., AMG 5th Army, 12 May 1945, p. 3 (ACS, ACC, fasc. 81, bobina 151 D, scatola 47, 20092 Region IX – general – part II).

⁴⁰ *The Italian Fine Art Committee for Northern Italy of the Comitato di Liberazione Nazionale, headed by Guglielmo PACCHIONI, Superintendent of Galleries for Lombardia, had been active in the protection of Monuments and movable works of art in Lombardia as well as in matter of allegedly Fascist Fine Arts personnel (Final Report – Lombardia 1945, p. 5)*. Il Comitato si era costituito ufficialmente il giorno 9 aprile 1945, a seguito di una riunione fra Guglielmo Pacchioni, Costantino Baroni, Antonio Morassi – soprintendente alle Gallerie per la Liguria e l'avvocato Vittorio Albasini Scrosati in rappresentanza del CLN (SOVRINTENDENZA PER LE GALLERIE E LE COSE D'ARTE DELLA REGIONE LOMBARDIA, Guglielmo Pacchioni, «Relazione. Attività del C.L.N.A.I. per le arti le biblioteche e gli archivi», s.d., in: ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region – general). Il soprintendente Pacchioni aveva giurisdizione sulle province lombarde escluse Mantova e Cremona, che rientravano nella soprintendenza – comprendente anche Verona – retta da Leandro Ozzola.

⁴¹ La loro nomina fu ufficializzata dal colonnello Charles Poletti, governatore militare alleato in Lombardia, con gli ordini amministrativi n. 1 e n. 2 datati 30 maggio 1945 (*Final Report – Lombardia 1945, p. 5*; Perry Blythe Cott, *Report of Monuments, Fine Arts & Archives Division, AMG Lombardia Region, for the Month of May 45*, 5 giugno 1945, p. 3 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region – general). Si veda anche: *Final Report – Lombardia 1945, p. 7*.

⁴² HEADQUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, DIVISION OF MONUMENTS, FINE ARTS AND ARCHIVES, Perry Blythe Cott, *Report for month of July 45*, to: Director Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee, Hq. A.C., 4 August 1945, p. 1 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region – general); *Final Report – Lombardia 1945, p. 5*. Sull'operato di Piero Gazzola a Brescia (restauro del tempio di San Faustino in Riposo), negli anni in cui egli fu funzionario presso la soprintendenza milanese (1935-39), si veda: TRECCANI, COCCOLI, *Piero Gazzola*, pp. 141-145.

⁴³ La concessione dei locali cosiddetti «salette bruciate» e «sala celeste» all'architetto Guido Marangoni, fiduciario della Soprintendenza ai monumenti di Milano, avvenne in da-

venne delegato l'incarico di provvedere alla progettazione ed esecuzione dei restauri, finanziati dallo Stato, degli edifici ritenuti di maggior pregio danneggiati nel corso dei bombardamenti⁴⁴.

Dopo la Liberazione, giunsero anche a Brescia i membri della *Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission*. Il 1° maggio 1945 Ugo Baroncelli accompagnò in un sopralluogo in città il *Monuments Officer* Deane Keller – professore di Arte all'Università di Yale – il quale poté constatare come egli avesse redatto un accurato rendiconto relativo ai danni subiti dai monumenti cittadini, apponendo poi su ciascuno di essi dei segnali di pericolo⁴⁵. Il Comune ed il Genio Civile d'altronde avevano già provveduto alle prime operazioni di messa in sicurezza. L'ufficiale americano raggiunse con Baroncelli anche il deposito di Erbusco, constatando che tutte le opere conservate erano in buone condizioni, e colse l'occasione per chiedere al suo interlocutore bresciano notizie sulla sorte dei tesori trafugati dai tedeschi dai depositi d'arte toscani che, secondo Baroncelli, furono trasferiti a Merano o comunque in Alto Adige. Baroncelli fornì anche informazioni riguardanti la propaganda fascista, che accusava i soldati alleati di aver utilizzato la *Primavera* del Botticelli niente meno che come giaciglio⁴⁶.

ta 10 maggio 1946 per la durata di due anni, in: Archivio di Stato di Brescia, Archivio Ateneo di Brescia, (= ASBs, AABs), b. 88 bis, fasc. 4: «Locali dell'Ateneo assegnati all'Ispettorato ai Monumenti, 1946».

⁴⁴ Sulla base delle «Schede Personali» presentate dal *Regional MFFA Officer* Cott all'*AMG Security Officer* fu raccomandato di sospendere cinque dipendenti dalla soprintendenza ai Monumenti e presentare i loro nomi alla Commissione Provinciale per l'Epurazione, mentre i dipendenti delle altre soprintendenze lombarde furono mantenuti anche sotto l'*AMG (Final Report – Lombardia 1945, p. 6)*.

⁴⁵ HEADQUARTERS, AMG FIFTH ARMY, Deane Keller, *M.F.A.A. Report*, to: S.C.A.O., AMG 5th Army, 3 May 1945 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, *20111 Lombardia Region – general*).

⁴⁶ HEADQUARTERS, AMG FIFTH ARMY, Deane Keller, *M.F.A.A. Report*, to: S.C.A.O., AMG 5th Army, 3 May 1945, in: ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, *20111 Lombardia Region – general*. Del resto, anche a livello locale fu data larga eco – sulla stampa di regime – a questo tipo di notizie: sulle colonne di ««Brescia Repubblicana» fra il 1943 ed il 1945 apparvero numerosi articoli dai titoli eloquenti fra i quali, per citarne solo alcuni: *Roosevelt sceglie ricordi dai musei della Sicilia* (17 dicembre 1943); *Libertà di rubare. 50.000 opere d'arte "messe in salvo" dal Meridione negli S.U e in Inghilterra* (4 gennaio 1944); *Liberatori o ladri? I musei e i monumenti di Pisa devono essere protetti dalla rapina*

Il 5 e 6 maggio 1945 giunse a Brescia anche il tenente Perry Blythe Cott, responsabile regionale per la *Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee*, che trovò Baroncelli «estremamente capace e cooperativo». Il sopralluogo si concentrò comprensibilmente sui monumenti più danneggiati: a Santa Maria dei Miracoli il recupero delle macerie e le prime opere di ripristino erano già in corso e Cott ritenne che sarebbe stato «probabilmente possibile restaurare questa chiesa»⁴⁷, mentre a palazzo Avogadro, centrato in pieno da una bomba, le operazioni di distacco degli affreschi del Moretto ad opera di un «eccellente restauratore di Milano» – Ottemi della Rotta – erano già state effettuate e gli sembrarono «a very good job»⁴⁸. Cott lasciò la città con l'impressione che i lavori di ripristino stessero procedendo celermente, grazie agli «energetici sforzi» del

degli invasori (9 settembre 1944); *I falsari distruttori* (10 ottobre 1944); *Il rispetto per l'arte dei bombardieri anglo-americani* (8 dicembre 1944); *Il patrimonio artistico bresciano distrutto dalle bombe dei "liberatori"* (18 marzo 1945). Non mancarono, per contro, articoli che enfatizzavano la collaborazione tedesca nel campo della protezione e tutela del patrimonio artistico nazionale: *Spudoratezza inglese. "I nazisti sono i distruttori della cultura e della civiltà"* (20 febbraio 1944); *I tesori di Montecassino salvati dai tedeschi* (23 febbraio 1944); *Le dichiarazioni di Biggini sulla collaborazione data dai tedeschi per salvare le opere d'arte italiane* (15 ottobre 1944).

⁴⁷ HEADQUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, Perry Blythe Cott, "Report on MFA", to: Director Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee, Hq. A.C., 7 May 1945, p. 1, in: ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region - general. Il progetto dell'immobile di proprietà comunale infatti, assunto nel 1945 dall'Ufficio Tecnico Comunale di Brescia, fu affidato l'anno seguente all'Ufficio Lavori di Brescia della soprintendenza ai Monumenti e redatto da Pietro Gazzola e Guido Marangoni, che assunse la direzione dei lavori dell'intervento fino al 1953. I lavori, passati sotto la direzione di Claudio Ballerio e Lionello Costanza Fattori, furono ultimati nel 1964 (L. COSTANZA FATTORI, *Criteri di ripristino in S. Maria dei Miracoli di Brescia*, in *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso Internazionale del Restauro* (Venezia, 25-31 maggio 1964), a cura di ICOMOS, Padova 1972, pp. 549-554).

⁴⁸ HEADQUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, Perry Blythe Cott, *Report on MFA*, to: Director Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee, Hq. A.C., 7 May 1945, p. 1 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region - general). Sull'operazione di stacco degli affreschi del Moretto si vedano: G. MARANGONI, *Il ciclo del Moretto ricomposto a palazzo Salvadego: un'ardita operazione tecnica tentata per la prima volta*, «Giornale di Brescia», anno V, nr. 202, 25 agosto 1949, p. 2; G. MARANGONI, *La pittura gotica internazionale nell'Italia superiore e gli affreschi scoperti nel palazzo Salvadego di Brescia*, Brescia 1949; G. MARANGONI, *Gloriosa avventura di un capolavoro*, «Brescia. Rassegna dell'ente provinciale per il turismo», anno I, nr. 3 (maggio-giugno 1950), pp. 30-32.

direttore, cui il tenente strappò la promessa di ottenere copia della dettata documentazione fotografica che egli aveva eseguito⁴⁹. Il tenente compì un sopralluogo anche a Salò e Gargnano insieme al capitano William D. McCain, *Archives Officer* della regione, constatando che nessun danno era occorso ai monumenti. Per ciò che attiene le ville requisite nella zona, tutti i dipinti e gli arredi di Villa Bettoni a Gargnano erano stati rimossi dal proprietario – definito «comandante dei partigiani di Brescia» – prima che l'edificio venisse requisito per ospitare la Presidenza del Consiglio della Rsi. I due ufficiali visitarono anche la residenza gardesana di Mussolini, Villa Feltrinelli, ritenuta «di nessun valore artistico»⁵⁰. Nel mese successivo, e fino alla chiusura degli uffici della *Subcommission* in Lombardia (30 settembre 1945), i tecnici alleati compirono altri sopralluoghi in città, accordandosi con il Genio civile per i lavori alle chiese dei Miracoli⁵¹ e di San Francesco, richiedendo preventivi per gli interventi ai palazzi del Broletto e Salvadego e discutendo col sindaco circa la riapertura del Museo Romano, i cui locali erano occupati da attrezzature scolastiche⁵².

⁴⁹ Su incarico della Soprintendenza ai Monumenti, Gaetano Panazza, Camillo Boselli e Lazzaro Giacomelli «provvidero a visitare, descrivere e fotografare i palazzi di Brescia. Se qualcuno potesse essere distrutto, ne rimanesse almeno la documentazione». Tuttavia l'opera rimase incompiuta, perché la soprintendenza del dopoguerra non riconobbe l'impegno della precedente (BARONCELLI, *La protezione*, p. 11; BARONCELLI, *Centinaia di quadri*).

⁵⁰ HEADQUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, Perry Blythe Cott, *Report on MFA*, to: Director Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee, Hq. A.C., 7 May 1945, p. 2 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region – general).

⁵¹ Nei due mesi successivi al bombardamento l'Ufficio tecnico comunale procedette alla puntellazione delle parti pericolanti, allo sgombero delle macerie che, in alcuni punti, «si ammonticchiavano fino a oltre quattro metri di altezza», al recupero «con opera paziente ed amorosa» di tutte le parti scolpite e di interesse monumentale e di tutti i materiali edili utili per la ricostruzione del tempio. Nel frattempo vennero eseguiti misurazioni e rilievi di quanto rimasto, che avrebbero costituito un «importante materiale che servirà per la ricostruzione» (Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia (= ASBAABs), n. 32, *Brescia: Chiesa dei Miracoli, relazione relativa ai gravi danni subiti dalla Monumentale Chiesa della Beata Vergine dei Miracoli e relativa alle opere di sgombero e ricostruzione della chiesa stessa*, 15 ottobre 1945).

⁵² HEADQUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, DIVISION OF MONUMENTS, FINE ARTS AND ARCHIVES, Perry Blythe Cott, *Report for month of June 45*, to: Director Monuments, Fine Arts and Archives Subcommittee, Hq. A.C., 6 July 1945, p. 2; HEAD-

La ricostruzione

Conclusa la guerra, mentre alla Biblioteca Queriniana iniziò la ricostruzione ed il riordino, il personale dei musei si occupò di riportare in città le opere d'arte sfollate; infine, a cura della Soprintendenza e delle autorità municipali, furono avviati i restauri dei monumenti danneggiati dai bombardamenti.

I danni che la città subì a seguito dei bombardamenti diedero lo slancio alla comunità bresciana per proposte orientate alle nuove esigenze della città, prime fra tutte la mobilità e la percorribilità. Se in città l'opera di ricostruzione degli edifici di civile abitazione fu rapida, per quanto riguarda il patrimonio monumentale i tempi furono senz'altro più lunghi, anche a causa di difficoltà economiche e tecniche. Le mutilazioni al tessuto urbano fecero emergere numerose proposte di demolizioni, spostamenti o ricostruzioni di edifici e aggregati storici che certo non possono essere ricondotti alla logica del «com'era dov'era», ma, piuttosto, del dov'era. Vennero addirittura avanzate proposte di demolizione o ridimensionamento di alcuni fra i principali edifici storici cittadini (parte del palazzo del Broletto, della chiesa di Sant'Alfara e di quella di San Marco e addirittura la demolizione completa della chiesa di Santa Maria dei Miracoli)⁵³. La giustificazione fu quella che ciò avrebbe costituito un miglioramento della viabilità eliminando qualsiasi ostacolo alla modernizzazione, anche a costo di cancellare tracce di storia cittadina. Per le chiese di Santa Maria dei Miracoli e San Marco la demolizione venne scongiurata grazie all'intervento della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, che gestì anche i restauri delle due chiese (e del Broletto) sotto la direzione tecnica di Pietro Gazzola. In linea con i principi teorici cui si rifaceva Gazzola, le ricostruzioni della copertura di

QUARTERS ALLIED MILITARY GOVERNMENT, LOMBARDIA REGION, DIVISION OF MONUMENTS, FINE ARTS AND ARCHIVES, C. R. Pinsent, *Monthly Report for August 1945*, to: RC, Lombardia Region, AMG, 1 Sept 45, p. 1 (ACS, ACC, fasc. 95, bobina 152 D, scatola 47, 20111 Lombardia Region - general).

⁵³ *Idee e proposte per la ricostruzione*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», anno I, nr. 112, 7 settembre 1945, p. 2; I. POFFA, *La ricostruzione a Brescia 1944-1954*, Tesi di laurea, relatore Amedeo Bellini, correlatore Gian Paolo Treccani, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 2002-2003, p. 29; TRECCANI, «Costruire, non ricostruire», p. 188.

San Marco, della volte dei Miracoli e dell'ala malatestiana del Broletto sono esplicitate e non cammuffate⁵⁴. In entrambi i progetti infatti Gazzola fece largo uso del cemento armato, non mascherato da decorazioni sovrammesse che non vennero riproposte nella chiesa dei Miracoli. La Soprintendenza si batté per ottenere interventi di ricostruzione «dov'era e com'era», sollecitando il recupero dei reperti rimasti fra le macerie e imponendone l'inserimento nelle posizioni originali⁵⁵, ma non sempre ciò venne fatto, specie dove essa non intervenne direttamente e dove la riproposizione delle configurazioni originarie si scontrò con interessi privati (per esempio, palazzo Calzavellia) o con esigenze della Municipalità. È il caso, quest'ultimo, della ricostruzione della chiesa di Sant'Afra dove, dopo un lungo braccio di ferro fra Soprintendenza e Compagnia della figlie di Sant'Angela Merici (proprietaria dell'edificio religioso) da una parte, e Municipio dall'altra, prevalsero le esigenze di traffico veicolare di quest'ultima e si impose la ricostruzione della scala di accesso interna anziché esterna, com'era invece in origine.

Nell'ambito del restauro delle superfici decorate, una delle operazioni più delicate del dopoguerra fu senza dubbio lo stacco dei dipinti dalla «Sala del Moretto» in palazzo Salvadego di via Dante, rimasti miracolosamente illesi dopo il bombardamento che colpì il palazzo nel marzo 1945. Questo «intervento di alta chirurgia»⁵⁶, che comportò la suddivisione del dipinto in quarantatré pezzi montati poi su un telaio metallico, fu attuato dai restauratori Ottemi della Rotta e Paolo Bertelli e descritto in questi termini:

«Ad ogni singolo pezzo si fece aderire un assito perfettamente liscio e leggermente spinto contro il muro, intanto che, con certissima pazienza, si procedeva a tagliare l'intonaco dal muro stesso [...]. A taglio ultimato, un più sapiente ribaltamento portava l'assito in posizione orizzontale e sopra il pezzo disteso bocconi, intatto e prossimo ormai alla definitiva salvezza. Quasi un intervento di alta chirurgia. Soccorreva, a questo punto, la modesta opera del muratore e del fabbro, perché ogni pezzo venne incorniciato in un robusto telaio di ferro e rinforzato con l'incorporamento di un impasto cementizio»⁵⁷.

⁵⁴ TRECCANI, COCCOLI, *Piero Gazzola*, p. 143.

⁵⁵ POFEA, *La ricostruzione*, p. 30.

⁵⁶ MARANGONI, *Gloriosa avventura*, p. 31.

⁵⁷ *Ibidem*.

Dopo la guerra si trattò di affrontare la seconda parte del problema: il riassetto di tutti i pezzi sulle pareti della sala, attraverso l'ancoraggio di mensole metalliche riempite di malta cementizia e stucco. L'operazione di restauro, affidata ancora ad Ottemi della Rotta, ebbe il compito infine di distendere «su quella rete un invisibile rammendo, suggello definitivo, tappa finale di una ben strana avventura»⁵⁸.

Inoltre, come avvenne in molte altre città italiane⁵⁹, nell'immediato dopoguerra anche a Brescia il ritorno delle opere d'arte dai depositi fu occasione di riunire opere altrimenti conservate in luoghi diversi. In continuità con le tre mostre già organizzate in città dedicate alla pittura bresciana dell'Ottocento (1934)⁶⁰; del Sei e Settecento (1935)⁶¹ ed a quella del Rinascimento (1939)⁶², la sera di giovedì 30 maggio 1946⁶³ fu inaugurata la mostra *Pitture in Brescia dal Duecento all'Ottocento*, dove «un foltissimo e distinto stuolo di invitati si riuniva alle 21 nella più splendida e suggestiva sede che ad una mostra di pittura prevalentemente religiosa»⁶⁴ si potesse dare: il Duomo Vecchio. Aperta al pubblico il 31 maggio, la mostra rimase allestita fino al 15 settembre

⁵⁸ Ivi, p. 32.

⁵⁹ Si ricordano, a solo titolo esemplificativo, la «Mostra dei Capolavori di Pittura Europea», organizzata a Roma dalla *Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission* (28 agosto 1944 - 18 febbraio 1945); la mostra di dipinti umbri presso il museo civico di Perugia, in occasione del cinquecentenario di nascita di Pietro Perugino (inaugurata il 21 aprile 1945); nel 1945 la mostra veneziana *Cinque secoli di pittura veneta* (curata da Rodolfo Pallucchini) e quella bolognese *Mostra dei Capolavori delle Chiese di Bologna* (Coccolli, *Danni bellici*, pp. 193-195).

⁶⁰ *Mostra della pittura bresciana dell' Ottocento: catalogo*, Brescia 1934.

⁶¹ *La pittura a Brescia nel Seicento e Settecento: catalogo della mostra con notizie biografiche e bibliografiche*, a cura di E. Calabi, Brescia 1935.

⁶² F. LECHI, *La pittura bresciana del Rinascimento: catalogo della mostra, maggio-settembre 1939*, Bergamo 1939; *Pitture del Moretto e del Romanino in chiese e palazzi del bresciano*, Supplemento al catalogo della Mostra della pittura bresciana del Rinascimento 1939; *Mostra della pittura bresciana del Rinascimento*, «Brixia Fidelis», numero speciale monografico, a. I, nr. 4 (maggio 1939); S.E. Bottai *inaugurerà la Mostra della pittura bresciana: la sala del Moretto in palazzo Salvadego aperta ai visitatori*, «Il popolo di Brescia», a. 17, nr. 79 (2 aprile 1939), p. 6.

⁶³ *La Mostra in Duomo vecchio è stata inaugurata ieri*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», a. II, nr. 127 (31 maggio 1946), p. 2.

⁶⁴ *Ibidem*.

1946⁶⁵. L'idea – resa possibile grazie ai finanziamenti di banche cittadine, pubbliche istituzioni ed industriali⁶⁶ – nacque «sotto il terribile assillo dei bombardamenti»⁶⁷ quando Gaetano Panazza, Ugo Baroncelli, Lazzaro Giacomelli e Camillo Boselli si riunirono «per cercare di salvare quanto poteva essere ancora rimosso [...] sfollando dalla città e dai paesi più minacciati un centinaio e più di opere»⁶⁸. Fin da allora essi sperarono infatti di poter – a guerra finita – completare le tre mostre precedenti «con una che ne fosse compendio ed integrazione»⁶⁹, con lo scopo anche di poter restaurare «opere preziose che tante volte la colpevole negligenza e trascuratezza di chi le ha in consegna lasciava andare in rovina»⁷⁰. Scrive il conte Fausto Lechi nell'*Introduzione* al catalogo della mostra:

«Il fatto eccezionale e impensato della guerra, che aveva cagionato lo sbandamento nelle chiese, nei conventi e nelle ville di campagna lombarda di tutti i quadri di valore che ornavano la pinacoteca cittadina e gli altari della città e di alcuni fra i centri rurali più minacciati dalle offese aeree, quel fatto inumano, negativo del bello, che è la guerra, permetteva, indirettamente, questa esposizione di opere che difficilmente si potranno ancora vedere ed esaminare con comodità e buona luce»⁷¹.

Ad un anno dalla fine del conflitto, Brescia riportava alla normalità la vita civile, religiosa e culturale, come dimostrano le parole di Lechi:

«Questa mostra, riepilogo e punto fermo del panorama pittorico della nostra città, si apre mentre viene commemorato l'anniversario della riconquistata libertà ed in limine ad una delle più terribili prove che si sieno mai presentate alla vita italiana nel corso dei secoli»⁷².

⁶⁵ *Saturi della Mostra i bresciani?: visitatori nostrani e forestieri, la questione del catalogo*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», a. II, nr. 185, 8 agosto 1946, p. 2.

⁶⁶ Per l'elenco degli sponsor si veda: *La Mostra in Duomo vecchio*.

⁶⁷ C. BOSELLI, *Cinque secoli di pittura bresciana: fra poco a braccetto nella Rotonda studiosi sottili e ammiratori candidi*, «Giornale di Brescia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale», a. II, nr. 124, 26 maggio 1946, p. 3.

⁶⁸ C. BOSELLI, *Cinque secoli di pittura bresciana*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ F. LECHI, *Introduzione alla mostra*, in *Pitture in Brescia dal Duecento all'Ottocento: catalogo della mostra*, a cura di G. Panazza, C. Boselli, Brescia 1946, p. 8.

⁷² *Ivi*, p. 15.